



L'INCHIESTA ANCHE AL SUD È FUGA DAL «POSTO FISSO»

Concorsi deserti oppure i vincitori non si presentano per firmare il contratto

di **Emanuele Imperiali**

III

ANCHE NEL MEZZOGIORNO È FUGA DAL «POSTO FISSO»

L'ultimo caso, eclatante, è quello del concorso per gli Ispettori del lavoro: più di 1.500 posti in tutta Italia, all'Inail, ma solo 304 vincitori. A Bari solo 3 su 16 sono andati a firmare il contratto

Quali sono i motivi? Bassi salari? Poche prospettive di carriera? A mancare sono soprattutto gli specializzati

Pasquale Tridico (Inps) «Non è solo una questione monetaria, bisogna considerare il luogo di lavoro e le condizioni offerte»

di **Emanuele Imperiali**

Povero Checco Zalone. Se lo sapesse si metterebbe le mani nei capelli che non ha. Chi non lo ricorda nel celebre film Quo Vado, nel quale il comico pugliese vuole proteggere a tutti i costi il suo fantomatico «posto fisso» e perciò si adatta a qualsiasi tipo di lavoro, anche il più improbabile e pericoloso. Eppure, la realtà supera la fantasia. Nel 2022 si sono succeduti senza soluzione di continuità casi di flop nei concorsi pubblici, per cui tanti, troppi giovani, si sono candidati al concorso, hanno prima studiato, poi si sono presentati il giorno degli esami. Ma, quando hanno ricevuto la lettera che

indica la data in cui presentarsi per firmare il contratto di assunzione, si sono tirati indietro. Al Nord il fenomeno non è del tutto nuovo, perché magari nel frattempo hanno trovato un lavoro meglio remunerato nel privato, ma la vera novità sta nel fatto che adesso ciò accade con sempre maggiore frequenza perfino nelle regioni meridionali.

L'ultimo caso, eclatante, è quello del concorso per gli Ispettori del lavoro: più di 1.500 posti in tutta Italia, all'Inail, ma solo 304 vincitori, meno della metà dei posti messi a concorso, si sono presentati a prendere servizio. Perfino al Sud, dove il lavoro pubblico ha sempre avuto un bacino ampio di aspi-

ranti, non è andata meglio. A Bari solo 3 dei 16 vincitori sono andati a firmare il contratto. A Napoli 19 su 32. Quello dell'Ispettorato del

lavoro non è, però, un caso isolato. In quanto nel Mezzogiorno il nuovo trend era cominciato mesi fa con i concorsi Coesione Sud, conclusisi con il numero di vincitori più basso dei posti messi a disposizione. Dalle prime stime, sembra che ciò avvenga nel 25% dei casi, considerando gli enti locali e le amministrazioni centrali e periferiche. Inoltre, quando il ministro uscente delle Infrastrutture Enrico Giovannini, dichiarò in Parlamento che nelle motorizzazioni civili e nei provveditoriati, i vincitori rifiutano le sedi al Nord, molti deputati e senatori saltarono dai loro scranni. «Per ciò che riguarda il personale — spiegò Giovannini agli esterrefatti parlamentari — le assunzioni recenti sono andate in parte deserte, in particolare al Nord. Su 320 funzionari di amministrazione messi a concorso, una quota consistente ha rinunciato, evitando di prendere servizio, a meno che non fosse indicata una sede al Sud.

Lo stesso è accaduto per un concorso al ministero della Pubblica Istruzione per 159 posti: si sono riuscite ad assumere soltanto 110 persone in quanto un vincitore su tre ha preferito altro all'assunzione nella Pa.

Gli Esperti

È un problema di bassi stipendi? Va sfatato il mito che i contratti privati siano più ricchi di quelli pubblici. Il mercato privato, nel Meridione, è caratterizzato dal lavoro creato da piccole imprese a conduzione familiare.

La retribuzione iniziale di un livello C1 nella pa si aggira intorno ai 1200-1300 euro, cui vanno poi aggiunte alcune voci collegate al

tipo di mansione e alla produttività individuale e di struttura. Lo stipendio può superare i 1500 euro netti mensili. Forse, più che i bassi salari, sono le scarse prospettive di carriera a spingere i laureati a rinunciare a un impiego sicuro nella pubblica amministrazione? L'attuale ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, insieme al giuslavorista Michele Tiraboschi, ha pubblicato uno studio in cui la difficoltà di reperire dipendenti riguarda soprattutto i profili più specializzati. Secondo i dati elaborati da Formez Pa, per i concorsi gestiti direttamente dall'associazione, il 63,9% dei candidati erano residenti nelle regioni del Sud e nelle isole, il 24,1% nel Centro e solo l'11,5% nel Nord. A parere di un esperto quale Giuseppe Cotruvo, autore della manualistica concorsuale, non è esatto che il posto fisso non affascini più, in quanto in un'intervista a Bonisoli, presidente Formez, si sottolinea che «negli ultimi concorsi gestiti dall'ente, a fronte di circa 30mila posti a bando, sono arrivate 3 milioni di candidature». Bruno Giordano, direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, è convinto che «a pesare sia anche la concomitanza di molti concorsi pubblici, per cui alla fine ciascuno sceglie il posto meglio retribuito e più vicino alla propria residenza». A luglio scorso, tanto per fare un esempio, negli stessi giorni si sono svolte le prove del concorso Asl Bat, Inps per 1858 posti, Formez per 2293 posti. Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, sottolinea che «non è soltanto una questione monetaria, ma bisogna considerare il luogo di lavoro e le condizioni offerte, se sono flessibili, se cioè consentano di conciliare i tempi di lavoro con quelli della vita privata, se vi siano forme di

welfare familiare, se in altri termini funzioni uno smart working moderno». Marcello Minenna, direttore dell'Agèzia delle Dogane, condivide: «Ormai le persone si sono abituate a vivere a distanza e va tenuto conto quando si organizza un concorso. Noi abbiamo concesso ai candidati di scegliere la regione nella quale lavorare».

Perché?

Partiamo da un dato inequivocabile. L'80% dei vincitori di concorso pubblico proviene da 5 regioni del Sud e solo il restante 20% da tutte le altre. Questo significa che, se destinati a una sede del Nord, i vincitori vanno incontro a costi alti di vita e alloggio e se hanno altri lavori vicino casa loro, anche meno retribuiti, preferiscono restare dove sono, ritenendolo più ragionevole per le loro tasche. Una soluzione per ovviare a quest'inconveniente, come suggerisce Giordano, potrebbe essere indire concorsi regionali, o concedere il south working. Anche Giovannini è d'accordo, «in quanto un conto è vivere con il primo stipendio pubblico al Sud, magari a casa propria, dove il costo della vita è contenuto, altro spostare tutta la famiglia in una città del Nord, dove l'inflazione morde molto di più e per un affitto anche in periferia non si spende meno di 1.100-1.200 euro». E ci si chiede perché la Pa sia ancora così rigida nel proporlo, laddove nel privato il lavoro da casa è proseguito senza eccessivi intoppi, le produttività in alcuni casi sono anche aumentate, una riunione on line ha sostituito brillantemente quella in presenza. Per cui lavorare dal Sud è possibile. Al nuovo governo di centro destra l'ardua sentenza.